

Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali

di Luciano Palermo

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2016 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/497

L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.

Scritture e pratiche economiche dell'assistenza

in Italia nel tardo medioevo

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali

di Luciano Palermo

1. Enti assistenziali e strutture aziendali

Le vicende storiche degli enti assistenziali medievali, sia di quelli religiosi sia di quelli laici, sono state affrontate da molteplici punti di vista. In primo luogo questi enti sono stati oggetto di analisi condotte dal punto di vista giuridico e istituzionale, dirette a stabilire che cosa fosse e come funzionasse nel medioevo ciò che noi oggi definiamo con un termine generico “ospedale”; si è cercato, in secondo luogo, di comprendere come la presenza di queste istituzioni potesse sorgere e affermarsi nel sistema sociale e amministrativo di una città medievale; si è tentato, in terzo luogo, di esaminare il ruolo di questi enti nella società medievale, nel contesto delle analisi dedicate alla povertà e alla emarginazione, largamente presenti in quel mondo¹. All'interno di questo ampio dibattito storiografico è riscontrabile, naturalmente, anche un certo interesse per gli aspetti economici della loro gestione e per le modalità adottate dagli istituti per reperire le risorse loro necessarie, benché si debba sottolineare che solo di recente questi specifici aspetti della vita e dell'attività di queste istituzioni hanno attratto in modo più deciso l'interesse degli studiosi². Ed è

¹ Per tutte queste tematiche, si rinvia alla bibliografia ragionata, curata da Marina Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*. Ulteriori indicazioni sono reperibili nei testi citati nelle note seguenti.

² Si vedano i saggi e la ulteriore bibliografia presenti in *Assistenza e solidarietà*. In relazione soprattutto alla situazione italiana si rimanda in particolare a Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini*; Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*; Piccinni, *L'ospedale e il mondo del denaro*.

appena necessario aggiungere che lo studio della gestione economica degli enti assistenziali sia alto- sia bassomedievali e delle fonti contabili che la medesima gestione ha prodotto, ha comunque sempre tenuto conto della speciale natura di questi enti, normalmente dotati di significativi ruoli politici e sociali e di particolari finalità religiose e caritative.

La consapevolezza di questa grande varietà di compiti e di situazioni non ha impedito il sorgere in questo specifico settore della storiografia economica di un orientamento abbastanza concorde: se l'indagine storica fa riferimento alla presenza in questi enti di una "gestione economica" e di una "contabilità", appare evidente che essi debbano essere considerati alla stregua vere e proprie imprese, sia pure di tipo del tutto particolare; come tutte le imprese, infatti, anche questi enti utilizzavano le proprie risorse economiche e il proprio capitale umano in vista del conseguimento degli obiettivi che i gestori intendevano realizzare; dunque, la "gestione economica" era lo strumento necessario per il raggiungimento delle finalità per le quali l'ente assistenziale era sorto, e la "contabilità" era a sua volta l'apparato delle registrazioni dei fatti economici accaduti; dall'esame di questi e di ogni altro documento prodotto da tali enti (anche non direttamente contabile: si pensi agli statuti, di cui essi erano generalmente forniti, alla corrispondenza o ai libri "memoriali") è possibile stabilire se la gestione raggiungesse i propri obiettivi o in che misura riuscisse a farlo; questa impostazione analitica presuppone, dunque, che sia riconoscibile in ciascuno di questi enti l'esistenza di una iniziativa di tipo imprenditoriale, da cui l'ente medesimo ha avuto origine, e la presenza di una o più strutture aziendali in grado di realizzare le specifiche finalità ad esse assegnate. È vero, dunque, ciò che Marina Gazzini ha osservato con una formula felice, e cioè che «ospedali e confraternite furono luoghi di assistenza, di religiosità e di solidarietà, ma anche luoghi economici»³, ed è altrettanto vero che nel medioevo, come ha dimostrato anche Gabriella Piccinni⁴, non c'era alcuna contraddizione tra il fatto di svolgere tutte le attività tipiche di un ente assistenziale o direttamente ospedaliero e il fatto di possedere, contemporaneamente, una struttura di tipo sostanzialmente aziendale⁵.

Questo modello di analisi e l'uso delle fonti economiche e contabili che ne deriva deve naturalmente tener conto del fatto che gli enti assistenziali medievali erano delle strutture, come si è detto, del tutto particolari, e che il loro scopo principale non era il conseguimento del profitto commerciale o finanziario. Tuttavia, è necessario considerare che anche l'obiettivo più disinteressato ed eticamente fondato, quale poteva essere quello di dare assistenza ai poveri o ai sofferenti, aveva comunque la necessità utilizzare oltre alle risorse umane anche quelle economiche. Il reperimento di risorse umane qualifica-

³ Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*, p. 263.

⁴ Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*.

⁵ Su questa tematica si vedano, oltre ai testi indicati nelle note precedenti, le impostazioni presenti in Palermo, *Etica dell'investimento nell'economia medioevale*; Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima*.

te era un processo lungo e complesso; esso riguardava soprattutto i gruppi dirigenti, sia laicali sia religiosi, che erano addestrati e poi preposti alla direzione delle attività religiose, gestionali, mediche o assistenziali; questo stesso processo era, invece, molto più celere per ciò che riguardava i salariati che all'interno delle medesime strutture assistenziali venivano di volta in volta utilizzati nelle più varie mansioni di tipo sussidiario. Il reperimento delle risorse economiche e finanziarie apriva, invece, dei problemi di natura del tutto diversa, poiché queste risorse potevano essere il frutto di donazioni benefiche, e dunque di incameramenti patrimoniali, o potevano essere il risultato di una serie di attività produttive attivate dallo stesso ente (case o terre date in affitto, acquisizione o alienazione di beni mobili o immobili, crediti o debiti accesi e portati a compimento, vendita di beni di consumo, produzione e cessione di medicamenti e così via)⁶. Tutte queste risorse della più varia natura dovevano essere a loro volta controllate, nei flussi sia in entrata sia in uscita, attraverso la registrazione della loro movimentazione. Questa registrazione diveniva, in tal modo, quando c'era e se c'era, un ulteriore elemento di controllo della correttezza dell'amministrazione e della irrepreensibilità dell'uso del patrimonio, e in modo particolare di quello monetario.

2. *La contabilità come strumento di efficienza operativa*

Il livello della correttezza gestionale e della efficienza operativa di una struttura aziendale può essere valutato con molti strumenti, ma tra questi non vi è dubbio che l'analisi dell'apparato della contabilità rivesta un ruolo assolutamente fondamentale. Presentando il valore scientifico di queste particolari fonti storiche Federigo Melis osservava che «la scrittura contabile fa rivivere i fatti accaduti nell'ambito di ogni azienda»⁷; quando questo apparato di registrazioni appare tenuto in modo completo e corretto, esso costituisce una delle principali fonti della ricostruzione storica degli eventi economici che fanno capo a una struttura aziendale, e la sua presenza permette di giudicare, nel caso degli enti assistenziali qui in esame, le modalità con le quali essi raggiungevano i propri obiettivi oppure gli ostacoli economici o finanziari che essi incontravano nel corso della loro attività.

Ma il significato della presenza di questo apparato di contabilità si riflette anche su un ulteriore aspetto della vita di questi speciali enti. La contabilità non può essere considerata, infatti, solo come un termometro utile per verificare come una struttura aziendale funzionasse in un dato momento storico: la sua introduzione e diffusione hanno rappresentato una vera e propria innovazione tecnologica⁸. La specializzazione delle tecniche contabili e la corretta

⁶ Su questi aspetti della vita economica degli enti si vedano le impostazioni presenti in Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali*.

⁷ Melis, *L'azienda nel Medioevo*, p. 7; Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting*.

⁸ A tale proposito si veda Melis, *Storia della ragioneria, passim*.

tenuta delle registrazioni hanno, infatti, letteralmente trasformato le modalità operative degli enti economici basso medievali: esse hanno reso possibile un miglior controllo della ricchezza posseduta; hanno permesso di operare significativi risparmi gestionali; hanno consentito di valutare con precisione il risultato degli investimenti; hanno, in tal modo, stimolato la scelta migliore nella allocazione delle risorse. Se per una azienda dotata di prevalenti fini economici la buona tenuta dei registri contabili era, dunque, uno strumento funzionale alla crescita della produttività e quindi al reperimento di maggiori profitti, per un ente prevalentemente assistenziale la presenza di un serio apparato di registri contabili era a sua volta lo strumento migliore per controllare la consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio e delle finanze, e per verificare al meglio i dati della loro movimentazione sia in entrata sia in uscita; e tutto ciò era la premessa necessaria per evitare sprechi, per gestire al meglio le risorse e per investire nell'efficienza dei propri servizi. Utilizzando nel modo più appropriato lo strumento contabile questi enti erano, dunque, in grado di assicurare migliori prestazioni ai propri assistiti.

Detto questo, è necessario tuttavia chiedersi fino a che punto sia riscontrabile un qualche parallelismo tra l'evoluzione storica della classica contabilità aziendale, così come emerge dalle fonti archivistiche che ci sono pervenute dalle aziende artigianali, commerciali e bancarie bassomedievali, e la medesima evoluzione nel caso della contabilità che ci è pervenuta dalle istituzioni assistenziali della stessa epoca. E per dare una risposta attendibile a questa domanda è necessario anzitutto considerare la evidente difformità che la storiografia ha avuto nell'approccio a questa tematica. Le vicende storiche della tradizionale contabilità aziendale sono state oggetto di studi assai accurati, che hanno messo in luce i passaggi e le varie fasi dell'applicazione delle tecniche operative, dalle prime semplici annotazioni utili a ricordare al gestore le scadenze di crediti e debiti fino alla creazione dei complessi registri tenuti col metodo della partita doppia⁹. Al contrario, nel caso della contabilità degli istituti assistenziali, gli studi hanno sempre tradizionalmente privilegiato le vicende del ruolo politico e sociale di queste istituzioni, e solo di recente sta emergendo, come già si è osservato, un atteggiamento storiografico di tipo diverso, particolarmente attento agli aspetti gestionali e contabili della vita di queste speciali aziende¹⁰.

Per evidenziare le differenze che così chiaramente emergono nel percorso storico della contabilità ospedaliera rispetto alla tradizionale contabilità aziendale, è necessario partire ancora una volta dalle differenze che intercorrevano tra la tipologia e gli obiettivi delle imprese che qui prendiamo in considerazione. Per le imprese che erano destinate prevalentemente alla pro-

⁹ Melis, *Documenti per la storia economica*; Amaduzzi, *Storia della Ragioneria*.

¹⁰ Su questa tematica, oltre alle indicazioni bibliografiche presenti nelle opere citate nelle note precedenti, si vedano la bibliografia e le specifiche analisi dei registri contabili degli enti studiati in Dionisi, *Sviluppo economico e rendita urbana* e in Peri, *La struttura economica di due ospedali romani*.

duzione del profitto e che utilizzavano ai fini dei propri investimenti risorse proprie o altre prese in prestito nel mercato dei capitali, le registrazioni contabili costituivano un aspetto centrale della loro esistenza e della loro attività perché, come si è detto, esse accentuavano i livelli della produttività aziendale e favorivano la formazione del profitto mercantile o bancario. In questo settore della vita economica medievale le tecniche contabili si diffondevano con estrema facilità da una azienda all'altra per imitazione; esse costituivano, infatti, nel loro complesso una speciale cultura trasmessa in apposite scuole o all'interno dei processi formativi che ciascuna azienda creava al proprio interno a vantaggio del proprio personale. Se prendiamo, invece, in considerazione gli enti di tipo assistenziale, le loro stesse caratteristiche economiche e finanziarie non favorivano la crescita al loro interno di questa medesima cultura contabile. Si trattava, infatti, di strutture che fin dalle loro origini altomedievali non hanno mai avuto come obiettivo principale il profitto e che quindi non hanno quasi mai avuto bisogno di ricorrere al mercato dei capitali per rifornirsi delle risorse necessarie per i propri investimenti. Dando quasi sempre per scontata l'esistenza di fonti esterne e continuamente rinnovabili di finanziamento delle proprie attività, i gestori di questi enti hanno a lungo ritenuto che i meccanismi dei loro investimenti non richiedessero un particolare cura nella tenuta dei conti.

Solo alla fine del medioevo cominciarono a manifestarsi dei precisi segnali di convergenza tra i modelli gestionali e contabili delle aziende destinate a procurare profitti e quelle destinate a fornire assistenza, e agli inizi dell'età moderna si era ormai quasi del tutto realizzata una sostanziale omogeneità e quasi uniformità nell'impostazione dei conti e nella tenuta dei registri contabili¹¹. Tutto ciò emerge assai chiaramente dalle fonti che ci sono pervenute dalle grandi aziende ospedaliere operanti in età rinascimentale e nella prima età moderna nelle grandi città europee¹²; e ciò accadeva per due fondamentali motivi: in primo luogo, perché la crescita delle dimensioni degli enti assistenziali obbligava a una tenuta più accurata della contabilità, quale mezzo di controllo di una attività economica sempre più ampia e differenziata; in secondo luogo per il diffondersi della consapevolezza del fatto che un sofisticato apparato contabile richiedeva certo una specifica cultura nella tenuta dei conti ma era anche lo strumento migliore per controllare le forme e gli obiettivi dell'utilizzazione delle risorse.

¹¹ Sulla situazione economica di questi enti in età tardomedievale e sulle fonti contabili che ci hanno lasciato si vedano le osservazioni presenti in Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*.

¹² Su queste fonti e sulla relativa bibliografia si rinvia, oltre agli studi già citati di Marina Gazzini, al recente lavoro di Peri, *La struttura economica di due ospedali romani*.

3. *Modelli gestionali e contabili negli enti assistenziali medievali*

Sulla base delle considerazioni fin qui fatte, possiamo individuare alcuni passaggi storici nell'evoluzione dei modelli gestionali e contabili degli enti assistenziali medievali, e per comodità espositiva possiamo suddividerli in tre fondamentali tipologie, basate sulla considerazione della forma economica che queste istituzioni hanno assunto nel corso del tempo e del crescente bisogno che esse avevano di controllare le proprie risorse e i propri investimenti. È opportuno chiarire che non si tratta qui di creare una vera e propria periodizzazione storica: le fonti presentano situazioni assai differenziate da una regione europea all'altra, da una istituzione all'altra e da un'epoca all'altra, e non sarebbe peraltro possibile racchiudere in un rigido schema cronologico situazioni tra loro assai differenti. Si tratta, piuttosto di individuare una semplice linea di tendenza nell'uso di uno specifico strumento, appunto quello costituito da un apparato dei registri contabili; è possibile, infatti, intravedere nelle tecniche contabili di vari enti assistenziali medievali alcuni significativi passaggi nei modelli gestionali, mentre lo studio della documentazione che ci è pervenuta da queste istituzioni e i dati emersi da alcuni casi di studio, che qui avanti saranno richiamati, ci permettono di comprendere le ragioni e il contesto storico che giustificavano il raggiungimento di un dato livello tecnico, sia nella contabilità che nella operatività economica di questi enti. I casi di studio ai quali si farà qui particolare riferimento sono prevalentemente quelli dell'area romana e toscana, trattandosi in entrambi i casi di modelli economici e sociali dotati di straordinario rilievo storico, oltre che di uno specifico valore esemplare.

3.1. *I modello: gestione non equilibrata e priva di regole contabili*

Un primo e più antico modello gestionale e contabile degli enti assistenziali medievali appare basato su alcuni elementi che appaiono abbastanza costantemente: a) le modalità della conduzione economica sono dettate dagli stessi statuti e in generale dalle stesse norme che hanno dato vita all'ente medesimo; b) sono del tutto assenti delle precise regole contabili e mancano le tracce di un eventuale uso di libri di conti; c) la gestione economica e il bilancio complessivo dell'attività dell'ente appaiono completamente squilibrati, cioè finanziariamente non sostenibili.

La documentazione che ci è pervenuta dal periodo di passaggio dall'alto al basso medioevo ci aiuta a comprendere come i tre fattori qui appena richiamati si congiungessero tra loro. Furono in realtà proprio gli enti di natura religiosa, peraltro anche quelli non direttamente dotati di funzioni specificamente assistenziali, a dotarsi di una serie di significativi testi scritti, necessari per conservare la memoria della consistenza del loro patrimonio e degli eventi che l'avevano aumentato o diminuito; era loro interesse, dunque, raccogliere ogni traccia di transazioni, donazioni, lasciti testamentari, soprattutto consideran-

do la varietà qualitativa e quantitativa del loro patrimonio, nel quale le risorse monetarie erano certamente già presenti, ma non avevano necessariamente un ruolo dominante. Dopo il secolo XI, dunque nella fase di sviluppo economico bassomedievale, questi istituti religiosi cominciarono inoltre a dotarsi di veri e propri inventari di beni, indispensabili per identificare l'esatta collocazione topografica dei possedimenti, per lo più rurali, di cui erano titolari.

Ma tutto ciò non costituiva l'avvio dell'uso di un modello di contabilità. In questa fase erano ancora sostanzialmente assenti delle indicazioni sulle forme e sulla consistenza di eventuali registrazioni analitiche o sintetiche dei fatti economici; la memoria degli eventi economicamente significativi non veniva, dunque, fatta confluire in libri o registri che raccogliessero il senso delle operazioni compiute e fossero in grado di dare un quadro generale dell'andamento dei flussi della ricchezza e dei risultati che questi flussi avevano creato. Quali sono le ragioni di questa assenza? La prima ragione è di carattere generale e dipende dal fatto che in questa stessa fase storica anche le aziende dotate di fini prevalentemente economici stavano appena cominciando a elaborare, soprattutto in Italia, alcune forme elementari di registrazione, concentrata all'inizio prevalentemente nella segnalazione delle scadenze dei debiti e dei crediti¹³. A ciò va aggiunto un ulteriore dato ancora più significativo, e cioè il fatto che a questi enti non risultava necessario tale tipo di informazione sintetica; essi non raccoglievano le loro risorse dal mercato, ma fondamentalmente da donazioni benefiche. Pertanto essi non dovevano rispondere al mercato (come ad esempio doveva fare chi accedeva al credito e doveva programmare la sua restituzione) ma semplicemente alle regole che avevano presieduto alla loro formazione in quanto ente assistenziale.

Un esempio assai evidente di questa impostazione è quello che scaturisce dalla documentazione che ci è pervenuta da un particolarissimo ente assistenziale, quello costituito dall'ordine dei padri trinitari. La particolarità di questo ente consisteva nel fatto che i frati trinitari avevano come principale obiettivo caritativo non l'assistenza diretta ai poveri o agli ammalati, ma la liberazione dei prigionieri cristiani che nel corso degli scontri militari dell'epoca erano caduti in mano ai potentati islamici presenti nell'Africa settentrionale ed erano tenuti in schiavitù. Si trattava, dunque, di una particolarissima forma di attività assistenziale, che si dilatava ben al di là delle mura di una città e che raggiungeva l'Africa settentrionale in una lunga fase di conflitti tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo. L'esigenza della liberazione scaturiva da una modalità di combattere e di conquistare che produceva un altissimo numero di prigionieri, su entrambi i fronti; si poteva tuttavia procedere alla loro liberazione, che avveniva attraverso lo scambio con altri prigionieri catturati dai cristiani o con denaro sonante¹⁴. I trinitari avevano la missione

¹³ Melis, *Documenti per la storia economica*.

¹⁴ Tolleranza e convivenza tra Cristianità ed Islam; *La liberazione dei 'cattivi' tra cristianità e islam*.

di fungere da mediatori in questa operazione di salvataggio, e crearono un vero e proprio ordine religioso, dotato di una regola approvata nel 1198 da Innocenzo III. Il papa aveva già dato nel maggio del 1198 il consenso alla raccolta delle risorse economiche necessarie al riscatto dei prigionieri, mentre solo qualche mese più tardi, nel dicembre dello stesso anno, si giungeva alla definitiva approvazione della regola¹⁵. E la attività redentrice dei trinitari si sviluppò immediatamente e durò a lungo, raggiungendo anche l'età moderna¹⁶.

Nella regola dell'ordine trinitario i principi teologici e i precetti etici erano collegati a un progetto economico; la regola, infatti, dettava le forme di un insieme di meccanismi economici e finanziari puntigliosamente descritti. Approvando la regola il 17 dicembre 1198 il pontefice accettava che il nuovo ordine si ponesse alla ricerca del *Christi lucrum*, e non ovviamente di un proprio profitto, e invitava i confratelli a vivere in obbedienza, castità e *sine proprio*, intendendo riferire questa espressione alla realizzazione di uno stato di povertà. Ecco come la regola organizzava in alcuni punti essenziali la vita economica della comunità dei trinitari:

Omnes res, undecumque licite veniant, in tres partes dividant equales; et in quantum due partes sufficient, exequantur ex illis opera misericordie, cum sui, ipsorum et eis necessario famulantium moderata sustentatione. Tercia vero pars reservetur ad redemptionem captivorum, qui sunt incarcerati pro fide Christi a paganis: vel dato precio rationabili pro redemptione ipsorum vel pro redemptione paganorum captivorum, ut postea rationabili commutatione et bona fide redimatur christianus pro pagano secundum merita et statum personarum¹⁷.

Cum vero pecunia data fuerit vel aliquid aliud, licet specialiter et proprie detur ad aliquid... tercia pars separetur et aliter non recipiatur; exceptis terris, pratis, vineis, memoribus, edificiiis, nutrituris et huiusmodi¹⁸.

Fructus enim inde exeuntes deductis expensis, scilicet medietate remota pro expensis, in tres partes dividantur equales; sed que paucas vel nullas recipiunt expensas, omnes dividantur¹⁹.

Dunque, il principio generale consisteva nel fatto che tutte le *res* pervenute sotto qualunque forma e in qualunque modo lecito nelle mani dei confratelli dovevano essere suddivise in tre parti; le prime due sarebbero servite alla realizzazione di opere di misericordia e al mantenimento dei fratelli, la terza sarebbe stata utilizzata per la redenzione dei *captivi*, o attraverso il loro puro e semplice riscatto per un dato prezzo dalle mani degli infedeli o attraverso l'avvio di uno scambio di prigionieri che avrebbe tenuto conto del valore economico, dei meriti e dello *status* delle persone scambiate. Ora, finché le

¹⁵ Cipollone, *Cristianità-Islam, cattività e liberazione*, con ulteriori indicazioni bibliografiche e documentarie.

¹⁶ Sugli aspetti economici della cattura e della successiva liberazione dei prigionieri in epoca moderna si veda Manca, *Il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche*.

¹⁷ *Die Register Innocenz' III, 1. Pontifikatsjahr, 1198/1199*, pp. 703-704.

¹⁸ *Ibidem*, p. 704.

¹⁹ *Ibidem*.

res avessero assunto la forma della moneta, le difficoltà sarebbero state facilmente superate, per la immediata liquidità che questa per definizione possiede e dunque per la sua agevole divisibilità; ben più complessi sarebbero stati i problemi da risolvere qualora, e questa era la situazione maggiormente diffusa ed economicamente più significativa, le *res* avessero assunto altre forme di beni capitali, e soprattutto la forma del capitale fondiario: terre, prati, vigne, boschi, edifici e così via. In questo caso il capitale non doveva essere intaccato, e la tripartizione avrebbe dovuto investire solo i frutti del medesimo, ma con una importante clausola: sarebbero state prima dedotte le *expense*, calcolate nella metà dei frutti ottenuti. La regola permetteva quindi di sottrarre alla legge della tripartizione quella quota parte del prodotto lordo che sarebbe stata necessaria per reintegrare e ricostituire le risorse, la parte cioè destinata all'investimento. In tal modo, quella terza parte del patrimonio che era devoluta alla redenzione dei *captivi* era destinata a restringersi ancora di più; veniva cioè organizzato un sistema economico che per almeno i quattro quinti, se non per i cinque sestimi, delle sue risorse serviva a mantenere se stesso, e che solo per il residuo era utile al raggiungimento dei suoi obiettivi istituzionali.

Ma l'osservanza dei principi etici presenti nella regola aggiungevano un ulteriore impedimento al funzionamento del sistema: questa osservanza precludeva la possibilità di conseguire quell'equilibrio economico che sarebbe stato necessario per realizzare gli obiettivi della liberazione dei prigionieri. E questa osservazione fu immediatamente compresa e fatta propria dagli stessi gestori dell'iniziativa assistenziale. Le difficoltà apparvero, infatti, ben presto e già qualche decennio dopo l'approvazione della regola, nel 1246, Innocenzo IV si lamentava proprio della incapacità dell'ordine di produrre redditi; mentre la povertà dei fratelli era dunque auspicabile, la povertà dell'ordine in quanto tale non poteva consistere nella totale assenza di beni, perché ciò avrebbe impedito la realizzazione degli obiettivi che costituivano le ragioni della sua stessa esistenza. Il possesso dei beni e il loro investimento era dunque non solo lecito ma anche auspicabile; il papa osservava, con notevole finezza analitica, che era proprio la suddivisione delle risorse in tre parti a determinare l'impovertimento dell'ordine e quindi l'incapacità di rispettare i fini stessi che giustificavano la sua istituzione. La tripartizione, tuttavia, non poteva essere messa in discussione perché essa costituiva la base dell'intero meccanismo creato nel 1198; il papa decise, pertanto, di esentare i trinitari dal pagamento delle decime e degli altri tributi usuali, seguendo in questo l'atteggiamento che già era stato dello stesso Innocenzo III²⁰. Ma le difficoltà non erano certo finite con questo provvedimento, e l'esenzione dalle imposte per quanto utile non era decisiva; si trattava, in realtà, di superare ostacoli economici assai gravi che impedivano l'accumulazione delle risorse e si opponevano

²⁰ Per tutte queste vicende e per la loro documentazione si veda Cipollone, *Studi intorno a Cerfroid*.

all'attivazione del meccanismo di scambio che costituiva il fine stesso della regola. Urbano IV nel 1262 dovette pertanto avviare una qualche revisione della regola: la *dampnosa difficultas* che si incontrava nell'amministrazione dei beni temporali si riversava infatti nella esecuzione del mandato dell'ordine, rendendolo impossibile. E tuttavia la pratica della suddivisione in tre parti venne mantenuta e ribadita in una ulteriore riforma, nel 1267, anche se furono necessari alcuni adattamenti marginali. Il principio della povertà e della tripartizione dei beni fu comunque sempre ribadito, anche in ulteriori riforme dell'ordine effettuate nel 1269 e nel 1429²¹.

Il caso dei trinitari è sintomatico del funzionamento gestionale e contabile degli enti assistenziali in questa prima fase della loro storia. L'ordine non era certo sorto con l'obiettivo della realizzazione del profitto, ma è anche vero che senza la creazione del profitto esso non avrebbe potuto svolgere le funzioni per le quali era sorto. Questa situazione paradossale era in realtà risolta dal fatto che le finanze e le proprietà dell'ente erano costantemente alimentate da donazioni che sostenevano dal punto di vista economico e finanziario le attività benefiche dell'ordine, e queste donazioni erano in grado di oltrepassare i limiti della gestione economica totalmente squilibrata e l'assenza di qualsiasi riferimento nella regola alla creazione di un sistema di contabilità che fosse in grado di trasmettere una conoscenza almeno approssimativa della reale situazione economica e finanziaria dell'ente e di valutare i risultati della sua gestione e dei suoi investimenti²².

3.2 *II modello: gestione maggiormente equilibrata con forme limitate di contabilità*

Un secondo modello gestionale e contabile apparve negli enti assistenziali nella fase della crescita economica che si andò sempre più rafforzando nel corso dei secoli bassomedievali²³. Giuliano Pinto ha individuato l'apparizione, a partire dal XIII secolo, di una «rivoluzione della carità», caratterizzata dalla introduzione di «più capillari ed efficaci forme di assistenza» e di «nuovi ed importanti soggetti economici»²⁴. In queste fasi storiche, pur nell'ambito di una società largamente condizionata dalla presenza delle istituzioni ecclesiastiche, si andavano formando in effetti nuove realtà, che tendevano a concentrare le forme del loro intervento all'interno di specifici ambienti sociali; che mettevano in discussione il predominio ecclesiastico attraverso la creazione di enti e istituti di origine laicale; che avevano la loro sede soprattutto negli insediamenti urbani. Ma parallelamente alla rivoluzione della carità, il XIII

²¹ *Ibidem*.

²² Palermo, *L'Europa e la cultura araba nel Medioevo*.

²³ Sul contributo che le tecniche contabili e gestionali ebbero modo di dare alla crescita economica bassomedievale si rinvia a Cortonesi, Palermo, *La prima espansione economica europea*.

²⁴ Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali*, p. 169.

secolo avvia anche una rivoluzione documentaria e contabile, che avrà poi il suo pieno compimento nel XIV e più ancora nel XV secolo. Ci sono rimaste ampie testimonianze di questa seconda rivoluzione, che da un lato si manifestava nella stesura dei testi giuridici e normativi (a partire dagli stessi statuti urbani o professionali), mentre da un altro lato produceva forti innovazioni nella gestione amministrativa e fiscale e nella tenuta della contabilità degli enti pubblici e delle aziende private. Tutte queste innovazioni si riflettono nella documentazione prodotta dagli enti assistenziali, sia religiosi sia laicali; in essa comincia ad apparire la presenza di libri e registri della più varia natura, da elaborazioni statutarie già più complesse a veri e propri libri di conti. Bisogna, tuttavia, a tale proposito osservare che nel caso degli enti assistenziali questi nuovi strumenti contabili non appaiono mai tenuti con la stessa completezza e con le stesse competenze che, invece, emergono, nei registri e negli altri testi che ci sono pervenuti dalle coeve aziende commerciali e bancarie.

Un esempio concreto di questo secondo modello di gestione di un ente assistenziale è certamente presente nella documentazione che ci è pervenuta dall'ospizio di Santa Maria dell'Anima di Roma. Si tratta di una istituzione che cominciò ad essere pienamente operativa nel corso del XV secolo, dunque in un'epoca piuttosto tarda rispetto alla cronologia qui indicata; ma ciò rende questo caso di studio particolarmente importante ai fini dei ragionamenti che qui stiamo portando avanti. E infatti, se nel XV secolo i sistemi gestionali e della contabilità aziendale avevano ormai raggiunto livelli assai elaborati di scrittura e di registrazione, per quale motivo queste stesse tecniche operative e gestionali non sono ancora presenti nella documentazione prodotta da un ente assistenziale, qual era appunto quello di Santa Maria dell'Anima, che gestiva un consistente patrimonio immobiliare e un flusso assai ampio di movimenti monetari e finanziari in entrata e in uscita? La risposta a questa domanda non può riguardare la competenza tecnica e finanziaria dei gestori dell'ospizio; essi erano gli stessi esponenti del mondo imprenditoriale, commerciale, artigianale e bancario assai attivo nella Roma del Rinascimento ed erano perfettamente in grado di tenere dei registri contabili assai articolati quando si trattava di gestire le proprie aziende. L'unica risposta possibile, suggerita dalla documentazione, è che l'istituzione di Santa Maria dell'Anima semplicemente non aveva bisogno di registrazioni più complesse²⁵.

Come è noto, l'ospizio di Santa Maria dell'Anima avviava la propria attività a Roma verso il 1390, in concomitanza alla proclamazione dell'Anno Santo, con l'obiettivo di dare ospitalità ai pellegrini provenienti dall'Europa centro-settentrionale, soprattutto tedeschi e fiamminghi, e di fornire loro ogni possibile forma di assistenza. Per raggiungere questi suoi scopi l'ospizio si dotava di case e di vari edifici: erano questi i luoghi fisici necessari per

²⁵ Per queste osservazioni e per tutte le indicazioni relative all'ospizio di Santa Maria dell'Anima, alle sue fonti e alle sue vicende storiche, qui appresso riportate, si rinvia a Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima*.

concedere ospitalità, come anche per offrire un ricovero agli ammalati e per attivare un luogo di culto. Con il passare del tempo e con il consolidarsi, nel corso del XV secolo, delle funzioni assistenziali, le dimensioni economiche di questo ospizio cominciarono a divenire più ampie, mentre cresceva il numero degli immobili che, in seguito ad acquisizioni, donazioni o lasciti testamentari, divenivano di sua proprietà. Tutto ciò rendeva più complessa la gestione dei movimenti finanziari e provocava significative differenziazioni nelle forme della utilizzazione delle case: accanto agli edifici che rimanevano disponibili per fini di assistenza o di culto, aumentava, infatti, il numero degli immobili destinati ad essere impiegati come beni d'investimento. Il valore delle case e il gettito della rendita che esse procuravano non rappresentavano, ovviamente, l'intero patrimonio dell'istituto, ma costituivano una quota assai consistente delle sue entrate; a tutto ciò è necessario aggiungere la movimentazione e il controllo di capitali monetari e finanziari, che erano necessari nelle più diverse occasioni, per il pagamento dei salari, per l'acquisto di una casa o di una vigna, per l'accensione di un prestito o per il pagamento di un debito.

Questo insieme di movimenti finanziari in entrata e in uscita, certamente assai significativi, non ponevano, tuttavia, ai gestori l'esigenza di tenere dei registri che fossero all'altezza della contemporanea cultura contabile romana. Non si può escludere, naturalmente, che ci siano state delle perdite nella trasmissione dei documenti dell'Archivio dell'ospizio, ma, di fatto, nelle fonti che possediamo, a parte il riferimento a un *liber bonorum*, non meglio identificato e non pervenutoci, troviamo solo dei brevi inventari dei beni immobili posseduti dall'ospizio e dei lunghi e generici registri di entrate e di uscite²⁶. Questi registri sono sostanzialmente composti da un succedersi cronologico di partite in entrata e in uscita, senza alcuna distinzione tra le fonti che alimentavano le singole voci e senza un vero e proprio tentativo di individuare un bilancio o almeno un risultato economico delle operazioni. Se si tiene conto del livello raggiunto, nella stessa epoca, dalla contabilità analitica e sintetica delle aziende commerciali o bancarie, o se si confrontano questi registri con quelli delle altre istituzioni simili coeve o semplicemente con i libri di famiglia dell'epoca, si potrebbe pensare che la tenuta di questi registri sia stata opera di amministratori privi di una vera cultura della contabilità; ma questa ipotesi, come si è detto, non avrebbe alcun fondamento, dal momento che i libri dell'Anima erano tenuti da *provisori* generalmente assai colti, perché curiali o mercanti o artigiani, che certo ben conoscevano il mondo economico e finanziario della loro epoca e i suoi strumenti operativi. Bisogna, dunque, concludere che un modello così elementare di registrazione delle entrate e delle uscite era esattamente ciò che bastava agli amministratori, perché forniva loro la memoria degli eventi economici, utile per la gestione del patrimonio, mentre non registrava la realizzazione di eventuali perdite o profitti, alla cui segnalazione evidentemente gli amministratori non erano interessati. Questa mancanza di

²⁶ Si veda soprattutto Archivio di Santa Maria dell'Anima, E, I, t. 7, t. 8, t. 9.

interesse per i risultati economici della movimentazione delle risorse è uno degli elementi caratterizzanti dell'intera gestione; non solo in essa è assente l'obiettivo del profitto, e questo potrebbe essere comprensibile in una istituzione dedita all'assistenza, ma in essa è anche del tutto assente qualsiasi vincolo nella programmazione delle spese, perché queste erano decise per motivi di carattere religioso e assistenziale ed erano coperte da lasciti, donazioni e da ogni altra forma di liberalità.

Un primo registro di entrate, ad esempio è strutturato in modo da presentare anno dopo anno l'elenco degli introiti pervenuti all'amministrazione dell'ospedale, più precisamente al *magister hospitalis* e in seguito ai *provisores*, per un periodo compreso tra il 1426 e il 1512²⁷. Soprattutto negli anni iniziali i conti sono certamente incompleti e la tenuta del registro è approssimativa. Le partite sono poste una dopo l'altra in un ordine cronologico talvolta incerto; non ci sono distinzioni tra le tipologie delle entrate; le formule contabili sono decisamente vaghe. Non c'è traccia di un vero e proprio bilancio; si tratta piuttosto di un registro di cassa, o di un memoriale dei movimenti di cassa, con la registrazione a futura memoria di una serie di partite in entrata (parallele del resto a quelle contenute nei registri delle *expense* degli stessi anni)²⁸, elencate in ordine cronologico. Ad esse segue generalmente a piè di pagina la sintesi della somma monetaria realizzata. Con l'avanzare degli anni i conteggi si fanno un po' più accurati e le annotazioni dei movimenti di cassa più ordinate, ma la struttura del registro rimane sempre la stessa. Le entrate sono costituite fundamentalmente da trasferimenti a titolo liberale, dagli introiti generati da vendite di beni, anche immobili, o di oggetti, dalla percezione delle rendite prodotte dalle case affittate, e tutto in proporzioni assai variabili di anno in anno. Nell'anno santo 1450 le registrazioni delle entrate appaiono più regolari e sono cronologicamente distribuite mese per mese, da gennaio a dicembre, mentre le offerte, gli affitti, i lasciti testamentari, gli introiti giustificati dalle vendite di beni o dai donativi di coloro che avevano goduto dell'assistenza dell'ospizio sono registrate con maggiore ordine. Attorno agli inizi degli anni Sessanta, i conti ritornano ad essere alquanto confusi: non c'è una unicità di metodo e di calcolo, ma sembra che i vari incaricati percepiscano e registrino i singoli redditi dell'ospedale spesso in tempi diversi e sovrapposti, altre volte li accorpino per tipologie di entrate. Nei tre decenni finali del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento le registrazioni delle entrate appaiono sempre più complete e regolari e la percezione della rendita è più facilmente misurabile. Negli stessi anni iniziali del XVI secolo anche le registrazioni delle uscite collegate alla gestione del patrimonio immobiliare diventano più abbondanti e precise, sia per ciò che riguarda le spese per la restaurazione delle case, sia soprattutto per le risorse impiegate, anche con

²⁷ Per una descrizione di questo registro si veda Lang, *Studien zum Brüderschaftsbüchlein und den ältesten Rechnungsbüchern der Anima in Rom*.

²⁸ Archivio di Santa Maria dell'Anima, E, I, t. 7 e t. 9.

l'aiuto della banca Fugger, per la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria dell'Anima, ma anche in quelle epoche non appare nulla che possa essere paragonato ai modelli gestionali e contabili delle coeve aziende commerciali o bancarie romane.

La confraternita di Santa Maria dell'Anima non trattava, dunque, i propri beni mobili e immobili in modo tale da ricavare da essi il massimo rendimento possibile; talvolta le sue case non erano collocate nel mercato degli affitti, altre volte non dovevano proprio essere presenti in esso perché necessarie alle attività assistenziali. Si può, dunque, in generale parlare di una sottoutilizzazione del patrimonio, ma era una sottoutilizzazione desiderata e giustificata dal fatto che l'assetto della proprietà doveva essere funzionale alla realizzazione degli scopi istituzionali. Il raggiungimento di questi scopi richiedeva ovviamente la disponibilità di significative risorse monetarie e finanziarie, e questo sembrerebbe entrare in contraddizione con quanto fin qui affermato, ma in realtà l'ospizio poteva contare non solo sul gettito dei suoi investimenti, ma anche e soprattutto sulle donazioni liberali, alle quali peraltro esso doveva la maggior parte dello stesso patrimonio. Quello dell'ospizio di Santa Maria dell'Anima era, dunque, un microsistema economico assai complesso, tipico di quelle epoche e di quelle istituzioni, e non può essere preso in considerazione come un soggetto semplicemente attivo nel mercato; le sue attività erano certo finanziariamente sorrette dalla propria capacità di decidere gli investimenti, ma erano anche e soprattutto sostenute da coloro che credevano nella sua missione ed erano disposti a sacrificare ad essa, in parte o in tutto, i propri beni. Per raggiungere ciò e per soddisfare queste esigenze non serviva, appunto, una forma più complessa di gestione economica o di contabilità.

3.3. *III modello: gestione equilibrata con contabilità ordinaria*

Un terzo modello gestionale e contabile ci viene offerto, infine, dalle fonti degli enti assistenziali attivi nelle fasi finali del medioevo e agli inizi dell'età moderna, e in esso sono riscontrabili le tracce dell'evoluzione delle tecniche gestionali e contabili e dello sviluppo della cultura aziendale e ragionieristica di quelle epoche. Questa maggiore capacità operativa è generalmente accompagnata da una gestione sufficientemente equilibrata delle risorse possedute; una gestione che certamente deve continuare a far ricorso, per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali dell'ente, a entrate costituite da donazioni liberali, ma che non per questo rinuncia a forme redditizie di investimento. La capacità gestionale, accompagnata dalla presenza di registri contabili adeguati e complessi, permette insomma a questi enti dotati pur di speciali fini sociali e assistenziali di collocarsi sostanzialmente al livello operativo delle imprese sorte per produrre profitti. Negli archivi degli enti assistenziali troviamo, dunque, inventari di beni, catasti, libri di entrata e uscita, "memoriali", libri contabili specializzati, sia analitici che sintetici, e naturalmente libri mastri, dai quali era possibile ricavare veri e propri bilanci dell'attività

economica e finanziaria. Quasi tutti gli enti, e soprattutto quelli dotati di significativi interessi patrimoniali, cominciarono a servirsi del supporto di tali scritture, che raggiunsero già tra il XV e il XVI secolo livelli di approfondimento e razionalità compilativa di grande rilievo²⁹.

A riprova del fatto che questi ragionamenti non devono e non possono condurre a una rigida ripartizione cronologica degli eventi, si può prendere in primo luogo in considerazione un caso relativo a epoche precedenti e assai ben studiato, quello dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. La documentazione che ci è pervenuta da questo ente dimostra come già nel XIV secolo esso fosse dotato di un apparato di registri contabili assai simili a quelli delle coeve aziende commerciali e bancarie, al punto che alcuni aspetti della sua struttura operativa sono stati opportunamente definiti come attività riconducibili a quelle di un banco dell'epoca³⁰. In effetti già almeno dalla metà dello stesso XIV secolo, come ha dimostrato Gabriella Piccinni, la gestione dell'ospedale senese prevedeva lo svolgimento di una intensa attività che si configurava nella forma di un banco di deposito, con il pagamento degli interessi maturati dalle risorse acquisite; tutto ciò richiedeva un insieme di tecniche gestionali e contabili che a Siena già in quelle epoche erano ben note e diffuse.

Ma esempi altrettanto significativi sono reperibili, per l'epoca cui qui facciamo riferimento, cioè tra Quattro e Cinquecento, anche nell'area romana. Le ricerche che Silvia Dionisi ha dedicato agli aspetti economici della vita della confraternita laicale del San Salvatore *ad Sancta Sanctorum*³¹, concentrate in un'epoca compresa tra gli inizi del Quattrocento e il 1528, dimostrano la continua abilità delle strutture dirigenti della confraternita nell'adeguarsi alle trasformazioni non solo economiche e sociali della città, ma anche alle evoluzioni delle tecniche operative e contabili. Queste trasformazioni riguardavano, anzitutto, il testo stesso degli statuti, che veniva adeguato nel corso del tempo alle nuove necessità gestionali. L'analisi dei testi degli statuti di questo ente che ci sono pervenuti (redatti fra il Trecento e il Cinquecento) dimostrano, infatti, che una dettagliata normativa sul patrimonio non era quasi mai prevista al momento delle prime codificazioni, spesso coeve all'atto di erezione della società; in queste fasi si mirava soprattutto a dar risalto agli obiettivi primari di ciascuna istituzione e allo spirito che ne aveva motivato la fondazione. Il funzionamento interno e gli incarichi dei principali ufficiali non trovavano adeguata trattazione e si confondevano tra la mole di dettagli sui rituali da praticare e sulle forme della solidarietà e dell'assistenza. Solo in coincidenza della piena affermazione della istituzione nella realtà sociale romana, i dirigenti adeguarono le regole interne alle rinnovate esi-

²⁹ Attorno all'introduzione della partita doppia nella contabilità ospedaliera, si veda, ad esempio, Zerbi, *Le origini della partita doppia*.

³⁰ Si vedano Pellegrini, *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala*; Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, che presentano la ulteriore bibliografia disponibile.

³¹ Dionisi, *Sviluppo economico e rendita urbana*.

genze. Gli statuti cominciarono a essere riformati per disciplinare l'attività di coloro che prestavano servizio in quelle istituzioni, ma anche per meglio amministrare il patrimonio fornito in larga misura dalla liberalità dei devoti. Oggetto di revisione fu anche il funzionamento degli uffici finanziari e contabili: ne usciva potenziato il prestigio del camerlengo, del computista, dell'esattore e del segretario, tutti chiamati a collaborare per una fruttuosa gestione delle risorse, ognuno nel proprio settore, di concerto con i guardiani e col consiglio societario. Ne derivò, conclude Silvia Dionisi, l'esigenza di continue revisioni statutarie, di redazioni di volta in volta aggiornate, e di riforme che facevano acquistare maggiore spazio e importanza al settore finanziario, alla gestione del patrimonio, all'amministrazione delle risorse; disposizioni sempre più precise riguardavano, infine, la stesura e dei documenti contabili e di controllo³².

Da tutto ciò scaturiva necessariamente l'uso di nuove tecniche contabili. Mentre gli inventari erano dei semplici elenchi atti a verificare la consistenza dei beni posseduti, già i catasti erano registri analitici e descrittivi dei terreni e dei beni immobili che presentavano anche i dati relativi al loro rendimento e che pertanto dovevano essere costantemente aggiornati. Anche i libri di *introitus et exitus* subirono un processo di ulteriore affinamento, al servizio delle capacità gestionali. E finalmente apparvero, ma in epoca più tarda, i libri mastri, quali strumenti contabili ormai pienamente evoluti. Di durata pluriennale, essi contenevano le annotazioni dei conti in dare ed avere e offrivano le risultanti di ogni operazione economica, riportate su colonne distinte e affrontate. I libri mastri, dotati di carattere ufficiale e di pubblica fede, si caratterizzavano per loro voluminosa mole, prova della loro perenne conservazione all'interno degli uffici camerale. Vi erano, infine, i libri dei debitori e i registri tematici (delle case, dei casali, delle vigne, dei censi), la cui specializzazione attestava una crescente analiticità nella descrizione del patrimonio.

Agli ospedali romani di San Salvatore *ad Sancta Sanctorum* e di San Giacomo degli incurabili sono dedicate le ricerche di Alessandra Peri³³. Si tratta di un confronto assai interessante perché il primo era di fatto il prodotto della vivace imprenditoria cittadina romana, mentre il secondo era compreso piuttosto nell'ambito degli interessi della curia pontificia ed era stato voluto direttamente dal papa Leone X nel 1515. Anche questa studiosa parte dal presupposto che dal punto di vista economico tali ospedali siano da considerare come delle vere e proprie aziende e di conseguenza finisce per rivolgere la propria attenzione alle fonti amministrative e contabili, cioè al mezzo più proficuo per indagare sulle scelte gestionali, per esaminare le modalità di amministrazione del patrimonio, per definire la struttura dell'azienda, per individuare la divisione e la distribuzione in essa del lavoro. La situazione amministrativa di ospedali quali il San Salvatore *ad Sancta Sanctorum* e il

³² *Ibidem, passim.*

³³ Peri, *La struttura economica di due ospedali romani.*

San Giacomo appare in effetti sempre molto complessa e interessata da frequenti cambiamenti poiché svolgevano un variegato numero di attività, erano soggetti a una ciclica acquisizione di nuove ricchezze e detenevano un ingente patrimonio di beni mobili ed immobili. In conclusione Alessandra Peri osserva nella gestione e nella tenuta dei conti di questi ospedali la presenza di una “mentalità imprenditoriale”, che si evolve nel tempo man mano che si evolve la stessa cultura economica e gestionale dei gruppi dirigenti romani³⁴.

Il punto di arrivo comune a tutti gli studi che abbiamo fin qui citato è la valutazione della scrittura contabile quale strumento per rendere più efficiente la gestione degli enti assistenziali e per offrire, di conseguenza, un miglior servizio agli assistiti (ciò che era in fondo l'obiettivo della creazione stessa di queste istituzioni). La qualità di queste scritture era mutuata dalla coeva esperienza mercantile e bancaria, e per questa stessa ragione lo strumento finale non poteva che essere il libro mastro basato sul metodo della partita doppia, anch'esso ripreso dalla gestione delle imprese commerciali e bancarie. Non si trattava di una applicazione puramente tecnica. Era piuttosto la realizzazione del massimo livello di efficienza economica o finanziaria raggiungibile da una istituzione ospedaliera o assistenziale, e tutto ciò non poteva non riflettersi sulla quantità e sulla qualità dei servizi erogati a favore dei sofferenti.

³⁴ *Ibidem*.

Opere citate

- A. Amaduzzi, *Storia della Ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende, contabilità, dottrine e professioni*, Milano 2004.
- Assistenza e solidarietà in Europa. Sec. XIII-XVIII - Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, XLIV settimana di studi (Prato, 23-26 aprile 2012), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, a cura di F. Ammannati, Firenze 2013.
- G. Cipollone, *Cristianità-Islam, cattività e liberazione in nome di Dio. Il tempo di Innocenzo III dopo 'il 1187'*, Roma 1996.
- G. Cipollone, *Studi intorno a Cerfroid, prima casa dell'ordine trinitario (1198-1429)*, Roma 1978.
- A. Cortonesi, L. Palermo, *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma 2009.
- S. Dionisi, *Sviluppo economico e rendita urbana. Il caso delle confraternite laicali romane del S. Salvatore ad Sancta Sanctorum e del Gonfalone (1419-1528)*, tesi di dottorato, Università Luiss, 2003.
- M. Gazzini, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 261-276.
- M. Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 211-237 < www.rivista.retimedievali.it >.
- R.A. Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise and Society», 16 (2015), 3, pp. 611-647.
- A. Lang, *Studien zum Bruderschaftsbüchle und den ältesten Rechnungsbüchern der Anima in Rom*, in «Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte», *Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima*, Rom 1899.
- La liberazione dei 'cattivi' tra cristianità e islam*, a cura di G. Cipollone, Città del Vaticano 2000.
- C. Manca, *Il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, Napoli 1982.
- F. Melis, *Lazienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze 1991.
- F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- F. Melis, *Storia della ragioneria*, Bologna 1950.
- L. Palermo, *Etica dell'investimento nell'economia medioevale: il caso dei Trinitari*, in *Tolleranza e convivenza tra Cristianità ed Islam. L'ordine dei Trinitari (1198)*, a cura di M. Forcina, N. Rocca, Lecce 1998, pp. 169-182.
- L. Palermo, *L'Europa e la cultura araba nel Medioevo: l'attività no profit dei Trinitari e la contabilità dei profitti mercantili*, in *La liberazione dei 'cattivi' tra cristianità e islam*, pp. 683-696.
- L. Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer deutschen Stiftung in Rom*, a cura di M. Matheus, Berlin 2010, pp. 279-325.
- M. Pellegrini, *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)*, Pisa 2006.
- A. Peri, *La struttura economica di due ospedali romani: il Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum e il San Giacomo degli Incurabili nel primo Rinascimento (1450-1527)*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2015.
- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- G. Piccinni, *L'ospedale e il mondo del denaro*, reperibile in < <http://www.storia.unisi.it/index.php?id=972> >.
- G. Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 169-178.
- Die Register Innocenz' III, 1. Pontifikatsjahr, 1198/1199*, a cura di O. Hageneder, A. Haidacher, Graz-Köln 1964.
- Tolleranza e convivenza tra Cristianità ed Islam. L'ordine dei Trinitari (1198-1998)*, a cura di M. Forcina, N. Rocca, Galatina (Lecce) 1999.

T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV-XV*, Milano 1952.

Gli URL citati nel presente saggio sono stati verificati in data 04.05.16.

Luciano Palermo
Università degli Studi della Tuscia
luciano.palermo@unitus.it